



Oggi

Bouchareb, la pagina nera del colonialismo francese

Hors la loi DI RACHID BOUHAREB

In concorso. Il regista già vincitore a Cannes con *Indigènes*, torna a raccontare una pagina nera del colonialismo francese: il massacro di algerini a Sétif nel '45.

Hahaha DI HONG SANGSOO

Certain regard. Sullo sfondo di Seul l'incontro tra un regista e un critico cinematografico.

Octobre DI DANIEL E DIEGO VEGA

In Perù tra religione e maternità

Life, Above All DI OLIVER SCHMITZ

Alla ricerca della madre per le strade di Johannesburg
FILM DI CHIUSURA

The Tree DI JULIE BERTUCCELLI

Fuori concorso. Vita di famiglia in Australia.

LA CORSA DEL CANE

Potrebbe essere un cane a correre per l'Italia per un premio a Cannes. Al vivace bastardino protagonista di «Le quattro volte» di Michelangelo Frammartino potrebbe andare il Palm Dog.

Vita da star

Lohan bloccata a Cannes in America rischia l'arresto

Bloccata al festival del cinema di Cannes, la giovane attrice statunitense Lindsay Lohan è stata costretta a mancare l'appuntamento - obbligatorio - in tribunale fissato ieri a Los Angeles. Come ha spiegato il suo legale, all'attrice è stato sottratto il passaporto e dunque non potrà fare rientro in patria fino a che il documento non le verrà sostituito. La ventitreenne Lohan doveva comparire in aula come parte del regime di libertà vigilata alla quale è sottomessa dopo essere stata fermata due volte nel 2007, accusata di possesso di stupefacenti e infrazioni al codice stradale; in caso di mancata presenza rischia l'arresto.

Il festival s'innamora del terrorista globale

GA.G.

INVIATA A CANNES

Cinque palme d'oro. Soltanto una in meno rispetto ai favoritissimi *Another Year* di Mike Leigh e *Biutiful* di Inarritu. Le pagelle della stampa francese premiano all'unanimità quello che i più cinefili avevano giudicato all'inizio lo «scandalo» del festival: una serie per la tv nel tempio del cinema d'autore?. Ebbene sì, ad aver stregato il pubblico della Croisette è *Carlos*, il fluviale biopic (cinque ore e mezza di fiction per Canal plus) sullo «Sciacallo», il terrorista globale, il rivoluzionario post '68 che finì mercenario per i servizi segreti, così come ce lo racconta *l'enfant gaté* del cinema francese, Olivier Assayas. Fosse stato in concorso, dicono i più delusi da una competizione davvero in tono minore, avrebbe vinto. Ma quello che conta al festival è la vetrina, come accadde in passato anche per il «nostro» *La meglio gioventù*, fiction tv ospite di Cannes che a *Carlos* si richiama almeno in termini temporali. È tra gli anni '70 e gli '80 che si svolge il racconto. Un thriller da cardiopalma, inseguendo vita e psicologia del venezuelano Ilich Ramirez Sanchez, che insanguinò l'Europa col nome di battaglia, Carlos. Ed oggi, sessantenne convertito all'Islam, è detenuto in Francia, con una condanna all'ergastolo e un paio di processi ancora in corso. Innamorato delle armi, della violenza e delle belle donne, un po' come l'Andreas Baader della Raf, portato recentemente sullo schermo, Carlos ha il volto di Edgar Ramirez, scoperto sul set di Steven Soderbergh per cui ha interpretato la prima parte dell'altrettanto fluviale *Che*, dal quale si porta dietro il look. Nello scenario della guerra fredda, nel clima infuocato degli anni di piombo, seguiamo la sua traiettoria rivoluzionaria al servizio della causa palestinese, dei paesi del blocco sovietico, passando attraverso una delle sue azioni più spettacolari: il rapimento dei ministri dell'Opec a Vienna nel '75. Le cinque ore di fiction, tra sangue, amori e attentati scorrono via veloci. A pensarla diversamente, invece, è la moglie di Carlos, Isabelle Coutant Peyre, diventata sua legale, che accusa il film di «demolire l'immagine» del suo cliente. ●



Agenti Naomi Watts ed il regista Doug Liman ieri a Cannes

La bella Naomi Watts e le bugie di Stato piene di finto uranio

'Fair Game' è basato sulla storia vera della giornalista Valerie Plame accusata di essere una spia. Per fortuna che c'è anche Sean Penn...

ALBERTO CRESPI
CANNES

La scena più bella avviene su un taxi, a Washington. In piena bufera mediatica dopo la rivelazione che sua moglie Valerie Plame è una spia della Cia, l'ex ambasciatore Wilson sale in macchina e l'autista lo riconosce: «Lei è Wilson, l'ho vista in tv. Io vengo dalla Sierra Leone. C'è stato, le piace Freetown?». «Senta amico, Freetown è un posto di merda e lei lo sa». «Certo, la Sierra Leone è un paese pieno di politici corrotti. Qui a Washington è diverso, questo è un paese libero». «Non ne sarei tanto sicuro», chiosa Wilson: dette dalla voce di Sean Penn, che lo interpreta, sono parole forti.

Fair Game, alla lettera «gioco pulito», è uno di quei thriller politici dei quali - essendo ispirati a storie vere - si conosce già il finale, e quindi è sempre forte e incombente il rischio della noia. Naomi Watts è Valerie Plame, agente sotto copertura della Cia in numerosi paesi arabi; Penn, come si diceva, è suo marito Joe Wilson, ex ambasciatore in vari paesi africani, nonché inviato diplomatico in Iraq, incaricato dopo l'11 settembre di scoprire se effettivamente Baghdad stesse importando clandestinamente uranio dal Niger. Siccome Wilson riferì la verità - il traffico di uranio era una delle tante balle dell'amministrazione Bush sulle armi di distruzione di massa - e la scrisse anche sul *New York Times*, il gabinetto del vicepresidente Cheney, at-

traverso il suo assistente Lewis «Scooter» Libby (poi condannato), rivelò al *Wall Street Journal* la vera identità della Plame, fin lì segreta. Il film racconta questo, e la ricaduta personale sulla coppia: la lotta di Valerie e Joe per salvare, oltre alla reputazione, il proprio matrimonio è più interessante della parte «politica» del film. Che sposa al 100% la versione della Plame, basandosi sul suo libro - intitolato come il film - uscito in America tre anni fa.

SEGRETI & BUGIE

Fair Game è corretto, qua e là avvincente, qua e là contorto. Lo dirige Doug Liman, quello di *Mr. & Mrs. Smith*, uno dei film più stupidi della storia - ma anch'esso, a suo modo, un film sulla vita familiare delle spie! Detto questo, Liman non può permettersi di liquidare la domanda di un giornalista iraniano se anche sull'Iran è in corso una campagna di disinformazione: «Non sono un esperto, non mi sento qualificato per rispondere. Valerie Plame potrebbe, ma non è qui perché a Cannes non è previsto che le persone vere di cui si parla nei film vengano in conferenza stampa». Bugia. Tre anni fa la vera Mariane Pearl era accanto ad Angelina Jolie all'incontro stampa per *Un cuore grande*. Liman poteva prepararsi. E se non volevano farci incontrare Valerie Plame per motivi di sicurezza, bastava dirlo. Ci saremmo fidati. ●